

off fra inflazione e disoccupazione. Al massimo può esistere un *trade-off* temporaneo, che trova le proprie radici non nell'inflazione in sé quanto nell'inflazione non prevista (che deve essere concomitante, a sua volta, con un saggio di inflazione osservato sempre crescente).

Del compito di difendere la *conventional wisdom* si è incaricato questa volta il professor Solow che ha raccolto, nell'opera che qui si recensisce, una serie di lezioni tenute su questo argomento alla università di Manchester.

Solow inizia con un'esposizione della tesi sostenuta da Friedman. Secondo quest'ultimo, l'economia reale e quindi anche il saggio di disoccupazione, è indipendente dal saggio di inflazione, quando quest'ultimo è perfettamente previsto; un legame fra i due fenomeni si può osservare solo per un certo periodo di tempo e può consistere nella temporanea conseguenza di aspettative inaccurate o di ritardi di aggiustamento.

Esiste, secondo Friedman, solo un livello del saggio di disoccupazione (dipendente dalla mobilità del lavoro, la composizione della domanda e della capacità produttiva, e altre caratteristiche strutturali dell'economia) che è compatibile con un *qualsiasi* saggio *costante* di inflazione. Questo è ciò che si vuol dire quando si nega l'esistenza di un *trade-off* permanente fra inflazione e disoccupazione. Se il saggio effettivo di disoccupazione si trova ad un livello diverso, si ha di conseguenza un saggio di inflazione continuamente crescente (o continuamente decrescente). Per avere effetti reali, infatti, il saggio di aumento dei prezzi deve essere continuamente crescente (si noti: il saggio di aumento non il livello dei prezzi) solo in questo caso le previsioni non riescono, per così dire, a tenere il passo.

L'osservazione fondamentale di Solow riguarda il concetto di *trade-off* tempora-

neo. Se temporaneo significa anche per 20 o 30 anni, chiaramente il *trade-off* può benissimo continuare ad essere ritenuto, almeno dagli studiosi, come valido strumento di politica economica.

L'ipotesi di Friedman viene quindi sottoposta a verifica empirica. L'autore tenta di verificare se è solo la parte *non aspettata* del saggio di inflazione che dipende dal saggio di disoccupazione, come Friedman sostiene. Per verificare empiricamente un'ipotesi del genere occorre avere una misura del saggio *aspettato* di inflazione. Quest'ultimo viene legato al saggio corrente sulla base del modello delle *adaptive expectations* e introdotto da Solow nella regressione che viene stimata sui dati sia americani che inglesi.

Per descrivere, a questo punto, le evoluzioni econometriche di Solow occorrerebbero ben più di poche righe; si è costretti quindi a riportare solo le conclusioni. Com'era prevedibile, i risultati delle regressioni indicano che esiste una relazione fra saggio di disoccupazione e saggio di variazione dei prezzi. Secondo Solow può anche non esistere un *permanent trade-off*; certamente esiste per un periodo di tempo sufficientemente lungo per dare utili indicazioni ai responsabili di politica economica.

C. DELL'ARINGA

Milano, Università Cattolica.

TAGLIAFERRI A., *Struttura e politica sociale in una Comunità veneta del '500: Udine*, Giuffrè, Milano 1969. Un volume di pp. 247.

Proseguendo nella sua analisi storico-economica dei territori di terraferma soggetti alla Repubblica Veneta, il Tagliaferri, con questo lavoro, sofferma la sua attenzione sulle vicende cinquecen-

tesche della Patria del Friuli e, in particolare, della Comunità di Udine. La ricostruzione di questo ambiente è fatta dall'A. con una peculiare intenzione: illustrare i modi con cui la Comunità udinese, mediante istituzioni ad essa collegate, sia intervenuta decisamente con una sua politica sociale a favore delle classi meno abbienti, in un periodo in cui il fenomeno del pauperismo sembra accentuarsi sensibilmente.

Preliminarmente l'A. esamina, come premessa indispensabile del suo studio, le condizioni politiche, sociali ed economiche friulane nel '500. Richiamate le vicende della Patria fino alla sua dedizione a Venezia, vengono prese in considerazione le strutture politiche che essa conserva sotto il dominio della Serenissima. In particolare, il Parlamento resta il centro politico-amministrativo della vita della regione: in esso trovano voce gli interessi delle classi predominanti, cioè l'aristocrazia castellana, le Comunità ed il clero. Va notata la parte decisamente preponderante che assume il ceto nobiliare che nella gestione dei poteri amministrativi locali trova una alternativa alle forti limitazioni poste da Venezia nel campo degli uffici pubblici e dell'esercito. Interessante è la nascita, nel corso del '500, di una particolare istituzione, la *contadinanza*, rappresentante la plebe rurale con possibilità di « agire in contraddittorio davanti al Parlamento o alle stesse autorità veneziane ». Se ciò, in effetti, avviene rare volte, la sua esistenza contribuisce a limitare gli abusi della nobiltà e delle Comunità.

Sul piano demografico il Tagliaferri rileva una notevole stasi, causata, oltre che da vicende politiche e politico-sociali, dalle non floride condizioni economiche della Patria. La stessa Comunità di Udine presenta un trend demografico fondamentalmente stabile, sia pure con un « andamento incerto ed imprevedibile ».

L'esame delle condizioni economiche del Friuli porta alla ricostruzione di una situazione piuttosto negativa. Il sostanziale conservatorismo dei ceti dirigenti locali e veneziani, l'assenza di una robusta classe borghese intermedia, la mancanza di investimenti produttivi, la notevole prostrazione delle categorie lavoratrici, specialmente quelle rurali, sono indicati dall'A. come cause di questo stato di arretratezza. In campo agricolo, in particolare, i mali strutturali sono i bassi rendimenti causati da ignoranza di tecniche agrarie e scarsità di animali da lavoro, le particolari condizioni geofisiche della zona, la staticità della struttura giuridico-patrimoniale, l'eccessiva parcellizzazione dei fondi, la scarsa inclinazione dei proprietari agli investimenti agricoli ed infine, una mancanza di una perequazione del carico tributario.

Le altre attività risentono in gran parte delle condizioni negative del settore primario: ciò viene notato soprattutto per le manifatture tessili, prima, tra queste, l'arte della lana, già da tempo, per altro, in decisa decadenza. Un dato positivo, sempre in campo tessile, è rappresentato dall'inizio dell'attività serica conseguente all'espansione, nelle campagne friulane dell'allevamento del baco da seta. Una certa vivacità si dimostra, inoltre nell'attività di trasformazione e di commercio del ferro.

Consequente a questo grigio quadro economico-produttivo è il basso livello del tenore di vita della popolazione. L'A. rileva la situazione strutturalmente preoccupante delle categorie inferiori, aggravata da un prolungato rialzo, nell'insieme, dei prezzi, non accompagnato, a sua volta, da un proporzionale aumento dei salari. A ciò si aggiungano le carenze sul piano igienico-sanitario ed urbanistico.

Gli interventi della Comunità di Udine per alleviare i disagi sociali sono fortemente limitati dalle possibilità del suo

bilancio. Poiché la quasi totalità dell'imposizione diretta è assorbita dall'erario veneziano (e qui l'A. nota come la tranquillità finanziaria della Serenissima è assicurata dal « sacrificio delle amministrazioni comunitarie, cui rimaneva, alla fine, un bilancio dissestato e fortemente gravato dal debito pubblico, che reprimeva ogni residua volontà e possibilità di espansione urbana ») le entrate della Comunità sono rappresentate quasi esclusivamente dai dazi di antica concessione patriarcale. Con questi limitati mezzi, la Comunità, tra le altre sue attività, sostiene alcune istituzioni che esplicano una precisa azione in campo sociale: il *fontico pubblico* e l'*ufficio della scafa*, per i compiti specificatamenteannonari, e le varie istituzioni ospedaliere, per una attività assistenziale in senso stretto.

Ma l'azione di intervento della Comunità si esprime in modo peculiare tramite il Monte di Pietà, che sorto « su ispirazione francescana, ma con intervento e cooptazione immediata del pubblico potere », diventa in poco tempo una delle istituzioni più significative ed incidenti sul tessuto economico sociale udinese. Dopo le prime fasi di assestamento, infatti, il Monte, grazie al ritmo costante di accrescimento del proprio capitale, è in grado di mettere a disposizione della popolazione, e non soltanto di quella meno abbiente, cospicui mezzi per far fronte alle diverse necessità.

Un particolare risalto viene dato alla evoluzione del Monte nella direzione creditizia con la definizione dei rapporti sia nei confronti degli operatori privati, cui viene concesso un interesse remunerativo per i prestiti effettuati al Monte stesso, sia nei confronti delle Comunità, sulla base di posizioni contrattuali anziché di potere. Il Monte assume così la fisionomia di un istituto a carattere misto con spiccate funzioni bancarie. Questi momenti rappresentano il culmine dell'e-

spansione di questa istituzione e il suo consolidamento definitivo, che lo porta ad assumere, nell'ambiente, una indiscussa preminenza creditizia.

Il Monte di Pietà di Udine, quindi, se da una parte costituisce uno degli strumenti essenziali, attraverso il quale le classi dirigenti della Comunità, senza mutare la loro posizione di privilegio tradizionale, cercano di arginare l'espansione del pauperismo, d'altra parte rappresenta per gli operatori un'occasione per far convergere i capitali dai settori meno remunerativi dell'economia friulana verso il più favorevole settore creditizio.

G. COPPOLA

*Milano, Università Cattolica.*

VIGANÒ E., *L'iscrizione del « leasing » nei conti e nei bilanci di impresa*, Giannini, Napoli 1969. Un volume di pp. XI-423.

Il *leasing* nelle sue varie forme ha già assunto nella letteratura economica internazionale una trattazione non trascurabile. Anche in Italia sono apparse interessanti trattazioni e la stessa stampa d'informazione economica non ha mancato di dare ampio rilievo alle varie forme tecniche del *leasing*.

Ci si può chiedere quali siano stati i motivi che hanno spinto l'autore a questo studio.

Il primo motivo è dato dall'interesse teorico del problema contabile che il *leasing* suscita. Secondariamente l'indagine sul problema contabile del *leasing* permette all'autore una riprova della validità di alcune proposizioni generali sul problema della determinazione del reddito d'esercizio, questione fra le più dibattute